

Reshma Saujani,
classe 1975,
avvocato e
fondatrice di
Girls Who
Code,
organizzazione
dedicata alla
formazione
digitale
femminile.



televista

QUANDO ERA PICCOLA, il papà di Reshma le faceva indovinelli matematici a sorpresa. Succedeva la sera, quando si mettevano a tavola per cenare. Lei spesso rispondeva, ma trovare la soluzione al volo a volte le risultava difficile e poco a poco quei momenti, che avrebbero dovuto essere sereni e conviviali, iniziarono a metterle ansia.

Reshma aveva paura di deludere suo padre, che la guardava pieno di aspettativa dall'altro lato del tavolo. «Mio papà, con il tempo, ha riconosciuto di aver commesso un errore. Era giusto stimolarmi, ma quello della sfida non era il metodo adatto a me perché mi faceva sentire imperfetta e mi bloccava».

Reshma Saujani oggi ha 42 anni, è una bellissima e ironica donna americana, nata da genitori indiani cacciati dall'Uganda nel 1972 durante la dittatura militare che trovarono rifugio in America. «Erano entrambi ingegneri e mi hanno sempre incoraggiato a studiare per ottenere un lavoro ben pagato». È così che Reshma si iscrive a legge, prima ad Harvard e poi a Yale e diventa avvocato a Wall Street fino a che a 33 anni prende la decisione che le cambierà la vita.

«Mi candidai al Congresso degli Stati Uniti. Fui la prima donna indiana-americana a farlo e fu elettrizzante. Fino a quel momento mi ero sempre impegnata in cose nelle quali sapevo che sarei riuscita e avrei ottenuto dei buoni risultati ma ero infelice perché sentivo di non essere mai stata davvero coraggiosa, di non aver mai rischiato nulla». →

Cresciuta a suon di *indovinelli matematici*, oggi Reshma Saujani - la prima donna indiano-americana a essere stata candidata al *Congresso degli Stati Uniti* - è la mentore delle "ragazze che codificano", cioè che studiano *materie scientifiche*. Perché non può esserci parità *se i numeri* sono "dispari"

di CLAUDIA BELLANTE

Codici del futuro

→ La corsa prometteva bene, in molti la sostennero e finanziarono, ma alla fine il risultato fu pessimo: «Persi clamorosamente, delusi tutto il partito democratico e non avevo un piano alternativo perché, ovviamente, ero convinta di vincere».

Ma durante la campagna elettorale Saujani ebbe modo di visitare moltissime scuole di New York: «Andavo nelle classi e vedevo i ragazzi che si esercitavano al computer ma mi domandavo: dove sono le ragazze?». Così, terminata la brevissima parentesi politica, Reshma si mette al lavoro per dare una risposta al suo interrogativo e cercare di colmare il divario educativo nelle materie scientifiche tra maschi e femmine.

Nel 2012 fonda *Girls who code* (Ragazze che codificano), un'organizzazione senza scopo di lucro con l'obiettivo di insegnare informatica alle ragazze americane che non hanno accesso alla tecnologia. Il primo anno erano in 20, oggi sono 90 mila in tutti gli Usa: frequentano campus estivi di un mese, incontrano scienziati della Nasa e imparano a codificare divertendosi, senza sentirsi inferiori a nessuno.

Per Reshma il profondo problema culturale che vede le ragazze sempre in seconda fila quando si parla delle cosiddette materie STEM, acronimo inglese di Scienze, Tecnologia, Ingegneria e Matematica, ha anche gravissime ripercussioni economiche: «Solo negli States ci sono 5 milioni di nuovi posti di lavoro legati alle nuove tecnologie eppure i laureati in informatica sono appena 60 mila all'anno. Nel 1995, il 37 per cento delle donne si occupava di informatica; oggi la cifra è scesa al 25 per cento con appena un laureato su 5 donna, e il numero è destinato a diminuire: nel 2025 saranno appena il 22 per cento. Stiamo perdendo delle enormi opportunità e la soluzione sono le ragazze».

Anche se i dati non sono incoraggianti, Reshma è convinta di poter sanare il gap, e nei mesi scorsi ha partecipato a Milano all'incontro Meet the Media Guru dove ha raccontato la sua esperienza e il suo progetto allo scopo di creare nuove alleanze e portare anche in altri paesi *Girls who code*.

La situazione in Italia infatti non è diversa. Nelle imprese la proporzione di donne e uomini all'interno di funzioni innovative è di 2 a 9 e, secondo una recente ricerca dal titolo "Innovazione al femminile: tecnologia, cultura umanistica e creatività. Il futuro è STEM", e ancora oggi solo il 30 per cento delle ragazze ha intenzione di intraprendere un corso di laurea in materie

tecniche scientifiche contro il 53 per cento dei ragazzi. Tra i progetti per sanare questo divario nel nostro Paese, aprirà a marzo 2019 a Milano MEET, il centro internazionale per la cultura digitale promosso da Maria Grazia Mattei, fondatrice di Meet the Media Guru, con il supporto di Fondazione Cariplo.

«Il problema riguarda tutti - riconosce Saujani - Ci sono paesi dove le ragazze sono bloccate da subito e altri dove magari vanno avanti, ma poi arrivano i figli e la famiglia ed è comunque difficile perché la cultura che ci circonda ci insegna questo: a essere obbedienti, carine, educate, e stare sempre un passo indietro».

Claudia Manzi, professoressa associata di Psicologia Sociale all'Università Cattolica di Milano, sottolinea l'influenza che i pregiudizi di genere hanno avuto e continuano ad avere nel verificarsi di questa situazione: «Se il nostro cervello immagazzina decine di immagini nelle quali chi sta al comando è uomo e solo rare volte donna, è ovvio che quando si crea un'opinione o cerca un riferimento è difficile risalire all'eccezione e farsi forza su quella».

Se a partire dall'infanzia sulle scatole dei giochi le bambine fanno collanine e si truccano mentre i maschi costruiscono razzi e analizzano insetti, a lungo andare la nostra mente assumerà che è "normale" che sia così. «La cultura pop e la televisione hanno un fortissimo potere: oggi abbiamo ragazze avvocato o dottori anche grazie a Ally McBeal e a Grey's Anatomy» racconta Saujani.

Reshma si definisce una femminista con la F maiuscola eppure, ammette, anche a casa sua a volte e cose non vanno come vorrebbe: «Mio figlio Shaan ha

paura del buio e quando gli do la buonanotte lascio accesa una lucina. Regolarmente mio marito prima di coricarsi va e gliela spegne. E quando gli chiedo perché lo fa lui risponde che vuole che nostro figlio superi la sua paura, ma se avessimo una bambina sa che non lo farebbe. Eppure lui è femminista quanto me!».

Per avvicinare le ragazze alle materie STEM non è mai troppo presto. «Già a 30 mesi i bambini giocano con i blocchi di costruzioni. Le femmine si preoccupano di fare cose sensate, belle da vedere, mentre i maschi costruiscono torri altissime che poi distruggono. Ecco, dobbiamo insegnare alle nostre bambine a costruire anche loro torri altissime per poi scolarle e lanciarsi giù senza paura. Non devono essere perfette e infelici, ma coraggiose e soddisfatte di loro stesse».

Claudia Bellante 

**"STIAMO
PERDENDO
DELLE ENORMI
POSSIBILITÀ.
E LA
SOLUZIONE
SONO LE
RAGAZZE"**